

## Cosa c'è sotto?

Università Cattolica del Sacro Cuore - Piacenza, 2 dicembre 2021



*“Il Signore stesso vi darà un segno.  
Ecco: la vergine concepirà  
e partorirà un figlio,  
che chiamerà Emmanuele”  
(Is 7,14)*

Immagine:  
Madonna del segno

## L'in-segnamento tra formalismi e superstizioni.

Quando padre Gemelli ha concepito, strutturato e svezato il nostro Ateneo, ha dato forma alla sua passione educativa nel **dialogo tra scienza e fede**. Ancora oggi sta qui la risorsa più originale e suggestiva per il nostro lavoro di ricerca e di insegnamento. Mentre le scienze assumono un rilievo culturale crescente, assistiamo ad un rinnovato interesse anche al di fuori dell'area dei credenti per le discipline teologiche, che offrono un orizzonte di senso allargato e fondato.

Tra le questioni affrontate dai media ed in particolare da non poche serie televisive, appare centrale la domanda **“chi è l'uomo?”**. Per molte ragioni risulta meno ovvia la risposta tradizionale. Tra corpo e spirito (o anima) si pone oggi la questione dell'identità caratterizzata dalla tecnologia digitale.

Vaste e complesse sono le implicazioni che riguardano la profilazione e conservazione di molti dati dell'esistenza, interrogando il tema della sopravvivenza alla morte. **Il tempo e l'eternità, lo spazio e la materia** si confrontano nella prospettiva individuale e collettiva, offrendoci scenari futuri che al momento possiamo e dobbiamo soltanto immaginare. Il metaverso è già realtà quotidiana.

Un'esperienza su cui tutti abbiamo iniziato a scommettere è quella della comunicazione "in remoto". Mi pare che oggi il problema non si ponga tanto tra l'essere e il non essere, quanto tra **l'esserci e il non esserci**. Cosa significa? E che valore ha il corpo (piuttosto che la sua riproposizione mediata o parziale) rispetto alla persona?

Su questa tematica, che vorrei sviluppare più ampiamente in future occasioni, si staglia una dimensione che a mio avviso è decisiva: la **dimensione sacramentale dell'esistenza umana**. Vorrei subito mostrare la sua rilevanza concreta e urgente.

In un libretto agile ed accessibilissimo, Joseph Ratzinger (J. Ratzinger, *La dimensione sacramentale dell'esistenza umana*, Queriniana), ha offerto una pista preziosa: cosa significa alzarsi al mattino, mangiare, perdonarsi, abbandonarsi al sonno, farsi prossimi? E particolarmente: cosa significano i sorrisi, i segni di affetto, l'unione tra l'uomo e la donna? E da dove prende origine la nostra vita nella sua struttura naturale, se non da quell'incontro di amore?

Un figlio, ciascuno di noi, rende eterno l'amore tra il padre e la madre. **La realtà contenuta** in un segno è **più decisiva del segno** stesso: cosa ci manifesta e cosa esplicita? Davanti ad un segno siamo più interpellati da ciò che significa che non da ciò che lo costituisce in sé. Un bacio può rappresentare il più grande e libero amore o il più atroce dei tradimenti di un amico (Giuda). Perciò il significato invisibile dei segni dev'essere colto e offerto nella sua verità, per non suscitare delusioni o violenze.

La possibilità di manipolare la realtà può portare persino a smarrire il senso più elementare dell'esistenza umana. **I riti, come i segni**, rappresentano un nostro modo di essere (o di esserci) nella realtà, che impariamo a penetrare solo gradualmente attraverso il loro esercizio, introducendoci progressivamente nella profondità di un mistero che nemmeno il più cinico materialista o opportunisto può negare.

In particolare, il **corpo umano** oggi rischia di non essere più "segno" della persona nella sua verità. Sembra semplicemente un vestito, una "custodia" quasi accessoria per l'uomo. Ci siamo interrogati sul valore significato nei segni, ma contemporaneamente occorre chiedersi quanto i segni appartengano al significato, altrimenti tutto si riduce a pensiero o ad aggregazione di informazioni della esperienza umana, anche nella sua dimensione di fede.

I segni si pongono nello spazio, i riti nel tempo. Dell'evidente **incompetenza simbolica** (cioè l'incapacità di leggere i segni), così come del distacco tra i riti e la vita, fa le spese anche **l'esperienza religiosa**. Pensiamo alla pratica sacramentale ormai quasi abbandonata: se, ad esempio, il Matrimonio non è azione di Dio, diventa pura formalità e ciò che sopravvive di esso assume un rilievo molto piccolo e precario, poiché dipende esclusivamente da noi. Se l'Eucaristia non è azione salvifica e presenza del Signore risorto, può diventare irrilevante sceneggiata; ma se è ciò che promette, allora è fonte e culmine di tutta la vita per chi crede.

Anche nel nostro tempo non mancano i riti (non è possibile per l'uomo farne senza!), ma diventano molto più piccoli, quasi private e inconsistenti abitudini. Un segno di croce ampiamente esibito quando le star dello sport entrano in campo, può rappresentare un grande affidamento o piuttosto una superstizione a cui far seguire senza soluzione di continuità una bestemmia.

Ci chiediamo: perché sposarsi? Non è meglio volersi bene nella libertà? Il paradosso di questa situazione è quando riteniamo che quell'azione sia nulla, o falsa, o reversibile. Arriviamo persino a pensare che sia ipocrita chi resta fedele ad un amore giurato, quando l'amore gli costa. Un battezzato non è un bambino come tutti gli altri? E un prete un uomo come tutti gli altri?

Per questo, perdendo la **centralità del segno e del rito**, il Matrimonio si concentra su corollari (pranzo, addii al celibato e nubilato, interminabili e dispendiose iniziative, spesso accompagnate da imbarazzanti e volgari scherzi), il Battesimo diventa per alcuni la consacrazione di padrini e madrine che non rappresentano più la comunità di fede, il prete un assistente sociale di cui non si comprende la sostanza più genuina.

Ci appartiene ciò che scegliamo di vivere e di conoscere, apparteniamo a ciò a cui ci offriamo realmente e concretamente: **il segno apre sempre ad una trascendenza**, che oggi sembra la vera cifra mancante per risolvere la domanda. Il Concilio Vaticano II ribadisce in tutti i suoi documenti fondamentali (DV 2, LG1, SC1, GS 42.45) che "sacramento" è il modo con cui Dio si rivela all'uomo e gli uomini si uniscono tra loro. *"Fatti e parole intimamente connessi", "Segno e strumento dell'intima comunione con Dio e tra gli uomini"*. Gestì e parole che si corrispondono, introducendoci nella verità della nostra vita e dell'universo.

Per il Vocabolario Treccani **"insegnare"** significa "imprimere segni". Ed **"imparare"** vuol dire "procurarsi una consapevolezza": corrispettivamente potremmo dire "acquisire una competenza simbolica", cioè capire di che cosa è segno un segno, altrimenti è semplicemente un dato, una "cosa", un "fatto".

Siamo perciò chiamati a **ri-educare al significato** dei segni e ad aggiornare i riti secondo modalità che rimangano un punto vero di accesso alla realtà e di svolta nella propria vita.

Penso ad esempio alla suggestiva cerimonia "del tocco" in cattedrale per i laureati, penso anche alle sedute di laurea sempre così curate, penso alla semplice ed evocativa benedizione dei filari all'inizio dell'anno. Non sarebbe la stessa cosa un rito che non corrisponde al percorso, al traguardo, alla partenza, ad una tappa significativa. Diventerebbe una delle tante occasioni di festa di cui si è smarrito il significato e che non scriverà la storia personale.

Tale attenzione non dovrebbe mai mancare: nel modo con cui ci poniamo e siamo riconosciuti dagli studenti, siamo chiamati ad offrire un metodo di ricerca che non si limiti al dato, ma guardi sempre al significato. Non c'è mai un segno troppo piccolo, quando contiene una profondità. Insegnante non è soltanto chi risolve un problema, ma chi offre la chiave per leggere la realtà.

Il corpo è per la persona il segno del suo esserci nel mondo, per gli altri e per se stessa. Le nuove opportunità ci mostrano che non c'è solo il modo di esserci nel corpo o nello spirito, ma in misura mediata e frammentaria, anche nella nostra "identità digitale". Come possiamo attingere dal passato reperti e testimonianze di chi ha lasciato un segno di sé, ora ancor più la nostra "firma" può comparire ovunque, ma senza cogliere necessariamente il mistero e la complessità di noi. Ci capita sempre più di frequente di rapportarci con gli studenti tramite e-mail o connessioni senza immagine e senza audio.

La scelta di essere "in presenza" in qualche luogo o situazione può consentire una partecipazione più immersiva o contemporaneamente trasferirci in un "altrove" liquido, effimero eppure

tracciabile. Penso a ciò che passa sugli schermi di tanti studenti seduti davanti a noi mentre insegniamo o interroghiamo. D'altra parte è normale che, persino chi si trova impegnato in dibattiti televisivi, scriva o legga qualcosa che sfugge allo spettatore e comunichi altrove. Torna la domanda: "Che cos'è l'uomo?" Non c'è chi non sia chiamato ad interpellarsi oggi in modo decisivo.

La fede cristiana che costituisce lo sfondo, il contrappunto costante del dialogo con e tra le scienze nel nostro Ateneo, offre una chiave di lettura decisiva.

*"Tutta la **letteratura** universale (ed ogni scienza – N.D.R.) è una letteratura sacra. Nella misura che rivela e parla dell'uomo, parla di Dio e lo rivela, dal momento che l'uomo è sacramento di Dio"* (D. Barsotti, L'attesa, p. 133)

*"Nel Medioevo, l'università era tutt'altro che una fabbrica formativa, per questo vi venivano praticati anche dei riti: lo scettro, il sigillo, i cappelli da dottore, i colletti e le toghe sono esempi dei riti accademici. Oggi anche **all'università** i rituali vengono sempre più abbandonati. L'università, in quanto azienda con dei propri clienti, non necessita di riti."* (C.B. Han, La scomparsa dei riti, Nottetempo)

Quando studiamo l'ambiente in tutti i suoi aspetti, sorge spontaneo l'interrogativo: è un semplice oggetto, è una cornice senza valore del nostro vivere, una materia inanimata?

*"... siamo chiamati ad «accettare il **mondo come sacramento di comunione**, come modo di condividere con Dio e con il prossimo in una scala globale. È nostra umile convinzione che il divino e l'umano si incontrino nel più piccolo dettaglio della veste senza cuciture della creazione di Dio, persino nell'ultimo granello di polvere del nostro pianeta."* (Francesco, Fratelli Tutti, 9)

Analogha considerazione vale per l'Economia, per la Giurisprudenza e particolarmente per la Scienza della Formazione e dell'Educazione: offrire codici di interpretazione significa già collocare la nostra ricerca nell'orizzonte dei suoi significati, perché siano motivo di speranza e di crescita per tutti.

Viviamo un **momento favorevole**: attraverso l'ascolto degli studenti, la loro accoglienza ed accompagnamento, nel modo con cui li salutiamo, li indirizziamo, li valutiamo, esprimiamo loro chi sono per noi. I ragazzi desiderano capire come anche il tempo universitario, possa essere vera vita piena di occasioni di incontro e di amicizia, di conoscenza e di progetti di grande respiro.

Nella nostra attività professionale *"... bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle **modalità non convenzionali** di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri."* (Francesco, Evangelii Gaudium, 167)

*"I non cristiani, per la gratuita iniziativa divina, e fedeli alla loro coscienza, possono vivere «giustificati mediante la grazia di Dio», e in tal modo «associati al mistero pasquale di Gesù Cristo». Ma, a causa della dimensione sacramentale della grazia santificante, l'azione divina in loro tende a produrre segni, riti, espressioni sacre, che a loro volta **avvicinano altri** ad una esperienza comunitaria di cammino verso Dio."* (Idem, 254)

Ora questa chiave sembra smarrita e la porta chiusa sul mistero non ci offre una autentica conoscenza della realtà. Cosa ci perdiamo? La trascendenza, l'interiorità, la verità hanno a che

vedere con un orizzonte visibile in quanto ne rappresentano il significato intimo. Fuori da questa dimensione i riti e i segni si riducono in retoriche formalità.

La questione del **crocifisso**, altrove dibattuta sulla spinta di una radicale laicità, può rischiare di risultare anche per noi periferica: appartiene semplicemente alla tappezzeria delle nostre sedi, secondo la volontà dei fondatori del nostro Ateneo.

A proposito del sacramento della **Riconciliazione**, cosa può sostituire l'impegno di ciascuno davanti a Dio? L'esperienza di chi si accosta al perdono di Dio e degli uomini non è semplicemente un fatto privato, ma genera uno stile di rapporti di cui ognuno può godere. Il non farlo, semplicemente rende le nostre relazioni più rigide e povere. Di fronte alle tante distanze sperimentate, quella insuperabile è dentro di noi, se non ci apriamo alla misericordia di Dio e dei fratelli. Non dobbiamo dirci tutto, ma è importante sapere che ognuno percorre la via del perdono!

E ancora: l'**Eucaristia** celebrata insieme, tra tutti i componenti della nostra vita quotidiana, può davvero essere il luogo sorgivo di una comunità in cammino (cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 11). Nel recente passato si è insistito tanto sul fatto che la Messa non è una devozione "privata", ma il principio vitale di ogni comunità.

Infine: in una stagione in cui assumiamo una modalità più "informale" tra noi e con gli studenti, quali gesti e quali parole possono introdurre ad una maggiore verità di noi stessi e del nostro compito?

Vivere i segni e i sacramenti nella loro verità senza ipocrisia è impegnativo nella misura in cui **riguarda la vita**, le relazioni, la fedeltà. Ma sono proprio questi a sostenere e rinnovare ogni giorno la gioia e la pace nel cuore di tutti.

*don Luca Fenucci*